(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 2.— la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, Lire 4.60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo L. 2.— circa.

Direzione ed amministrazione del giornale in VIA TREPPO n. 1 — UDINE — Una copia in gruppo Lire 1.60.

ANNO XII - N. 49. — Propugna l'educazione e l'organizzazione cristiana della gioventù e della classe lavoratrice — Udine, 3 Dicembre 1911

La guerra italo-turca

La grande vittoria di Domenica

nell'avvanzata delle nostre truppe.

Tripoli, 26, (ufficiale) — Stamane si effettuò l'avanzata generale delle nostre truppe dal fronte sud-orientale, coronata da pieno successo su tutti i punti, chiusa colla ritirata del nemico dalle sue posizioni fortificate. Quest'azione cominciata con l'obbiettivo tattico della linea formata da una posizione a levante della batteria Hamidiè con Henni ed il fortino di Messri, dopo un combattimento vivissimo durato tutta la giornata si è convertito in una **brillante vittoria destinata ad avere su tutta la campagna un effetto risolutivo.**

Il movimento in avanti si è iniziato alla nostra destra, alle ore 6, dalla sesta brigata Alpi, dal 23 e 52 fanteria, da 2 batterie di artiglieria (tipo mille novecento e sei) e due batterie da montagna. Due squadroni di cavalleggeri formavano l'estrema ala delle nostre truppe moventisi su di una grande linea convergente a levante, con pernio la batteria Hamidiè.

Alle 7 l'artiglieria nemica dalle solite posizioni a sud ovest della località Fornaci affluiva il fuoco sulla brigata Alpi, il cui schieramento e la cui avanzata si andavano effettuando ordinatamente sotto la volta del fuoco della nostra artiglieria, che combatteva quella nemica.

Alle ore 8.45 le nostre truppe occupavano il ricovero di mendicità e nelle vicinanze, cominciava il suo fuoco contro la prima linea della sesta brigata.

La nostra artiglieria allora portava i suoi tiri contro la fanteria nemica, mentre la nostra fanteria che aveva continuato la sua avanzata con calma e risolutezza, muoveva piena di slancio all'attacco del fortino Mesari.

Nello stesso tempo l'11 bersaglieri, costituente l'ala destra delle nostre truppe schierate sul nostro fronte orientale assieme alla sesta brigata prendevano d'assalto il fortino Messri mentre alla sua destra il 50 fanteria attaccava altra fanteria turca in trincea.

Le truppe del nostro orientale hanno spiegato uno slancio ed una fermezza straordinaria, essendo state obbligate a conquistare il terreno recinto per recinto e casa per casa, contro gli arabi annidati dietro le palme e asseragliati dietro ostacoli di ogni natura. Una casa di fronte ai granatieri si è dovuto minare e far saltare, così accanita era la resistenza opposta dall'interno e tanto difficile ne erano stati resi gli accessi.

Verso le 4 l'avanzata era generale su tutta la linea. Il 33 fanteria occupa le nuove posizioni a lui assegnate, raggiunto poco dopo dai granatieri, mentre i bersaglieri prendevano il villaggio di Henni, spingendosi avanti mentre il ritirava in disordine da ogni parte.

Le nostre truppe, malgrado la resistenza incontrata resa più grave dalle difficoltà enormi del terreno, si son mostrate di uno slancio, di una pertinacia e di una fermezza che non hanno esempi. Avanzarono sotto il fuoco nel terreno scoperto come se fossero in piazza d'armi, ed hanno assalito le trincee dei turchi, il villaggio di Henni, il fortino ai Messri, con una veemenza che aveva più della temerità che dell'ardimento. Il loro spirito si è mostrato più alto e vigoroso del vantato fanatismo degli arabi e dei turchi.

Il movimento accerchiante riuscì brillantissimamente.

Caneva assistè al combattimento.

Tutti i servizi erano splendidamente organnizzati: il telegrafo e il telefono funzionarono a perfezione. Si dice che si fecero numerosi prigionieri turchi.

TRIPOLI, 27. — La giornata di ieri, splendidamente iniziata col movimento avvolgente della nostra ala destra, gloriosamente proseguito con l'attacco e la presa d'assalto del ricovero di mendicità e del fortino di Sidi Mesri, fu coronata verso le cinque di sera con la presa del villaggio di Henni e con la occupazione per parte delle nostre truppe di tutta la nuova linea loro indicata come obbiettivo da raggiungere.

Verso quell'ora le truppe si ordinarono e si collegarono in questa nuova linea.

Ultimo episodio della giornata fu l'attacco operato dal 56. sostenuto da due battaglioni del 23. fanteria contro le truppe regolari turche asserragliate in trincea a sud dell' oasi, tra questa e Ain Zara. Esse dopo accanita resistenza venivano obbligate a sloggiare. Sul tramonto si videro in piena ritirata verso Ain Zara, inseguite dal fuoco di fucileria delle truppe attaccanti e da quelle dell' artiglieria che le aveva sostenute in quell'ultimo sforzo, le quali avevano così brillantemente sostenuto, durante tutta la battaglia, il loro compito di coprire le colonne operanti lungo la linea Sidi Messi-fortino Mesri, ed altri.

Non è possibile precisare ancora le perdite subite dalle nostre truppe durante il lungo ed accanito combattimento, ma esse sono relativamente assai limitate avendo le nostre truppe avanzato sul difficile ed intricato terreno dell'oasi con oculato ardimento e grandissima abilità.

Lo spirito delle truppe si mantiene così alto che più non potrebbero.

I particolari della giornata campale.

Il «Massaggero» ha da Tripoli (26 ore 5 pom.) i seguenti particolari sulla battaglia di ieri. L'artiglieria nemica, distaccata parte ad Henni e parte al fortino Messri, sostenne con la nostra un fortissimo duello, mentre grossi reparti, nei quali erano inquadrati buon numero di regolari turchi, ritentavano la manovra del 16 per sfondare nel mezzo le nostre linee e accerchiare l'ala destra dei nostri combattenti. Ma ancora una volta la manovra fallì. E assai più facile avrebbe arriso a noi la vittoria se durante l'avanzata che si dovette compiere con grandi cautele, quasi passo per passo, gruppi di arabi nascosti fra i cespugli e rinserrati nelle casette, non avessero sparato continuamente al passaggio dei nostri soldati.

Gli zappatori del Genio hanno portato la loro opera al successo di questa giornata campale. Essi con coraggio e fermezza mirabili laddove più pericolose erano le insidie hanno compinto con celerità straordinaria lavori delicatissimi; minando attorno attorno le casupole nelle quali stavano rinchiusi gruppi di arabi e facendole saltare in aria. In una sola casetta nei pressi di Henni erano circa 50 arabi con un ufficiale turco. Di essi nessuno si salvò.

Nel più fitto dell'oasi fra i gruppi di arabi appostati e i nostri, decisi all'avanzata, si impegnarono frequenti attacchi alla baionetta; e ovunque, malgrado l'accanita resistenza degli arabi e dei turchi, furono respinti con perdite notevoli.

Alle 9 la nostra artiglieria comincia ad avere ragione dell'artiglieria nemica; la quale diradò a mano a mano i suoi colpi sino a tacere completamente. E' il segnale dell'inizio di una disastrosa ritirata su tutta la linea.

Tuttavia, in ispecie sul fronte orientale, la battaglia continua vivacissima poichè una colonna di un migliaio di arabi, malgrado il fitto fuoco micidiale dei moschetti della nostra fanteria, resiste impavida. Sopraggiungono i bersaglieri ai quali è riservato il compito di occupare la posizione di Henni. E l'attacco dei nostri diventa rovinoso pel nemico, tanto più che la nostra retroguardia è riuscita dopo grandi stenti, ma con ininterrotto ardimento, ad assicurare le retrovie, ad uccidere, imprigionare e fugare quanti arabi ancora esistevano nell' oasi insidiosa.

Verso mezzogiorno, dopo un vivace assalto finale, i nostri avevano ricacciato oltre Mesri il nemico, occupando il fortino del quale non resta più che un ammasso di pietre. Un'ora più tardi la seconda colonna con in testa l'11. bersaglieri si impegnava in un attacco finale, decisivo, per occupare la posizione di Henni, più avanzata ad oriente.

Alle 3.30 del pomeriggio le sorti del combattimento erano definitivamente decise. Il nemico battuto su tutta la linea riprendeva la fuga disordinata verso Ain Zara

Non si sa con precisione quanti fossero i combattenti nemici, certo erano parecchie migliaia. Pare che abbiano lasciato Ain Zara per concentrarsi presso Henni con tutti i rinforzi arabi giunti in questi ultimi 15 giorni dall' interno. Sono inquadrate tra gli arabi numerose pattuglie di turchi.

Una intera compagnia di truppe regolari nonchè un ufficiale turco, è stata accerchiata in una casa e costretta ad arrendersi.

I prigionieri sono stati scortati fino a Tripoli.

I nostri senza perdita di tempo hanno iniziato la costruzione di nuove trincee nelle posizioni occupate. Non si hanno notizie precise delle nostre perdite. Esse non sono certamente lievi essendosi dovuto combattere per nove ore su terreno scoperto; certo però che le perdite nemiche sono infinitamente superiori. I nemici han lasciato presso Henni e Mesri numerosissimi cadaveri ed un gran numero di feriti che nella fuga non hanno potuto raccogliere.

Le nostre perdite del 26

16 morti: circa 104 feriti; di cui pochi gravi

Il nemico si ritira da Ain Zara verso Tarhuna.

TRIPOLI, 28. (tel. uff. urg.) — Le perdite da noi subite nella giornata del 26 ascendono a circa 120 uomini fuori combattimento, tra i quali 16 morti. Pochi sono i feriti gravi.

Durante la giornata di ieri qualche scaramuccia d'avamposti.

Gli aeroplani segnalarono due colonne in ritirata da Ain Zara verso Tarhuna, complessivamente di un duemila uomini con salmerie. Ad Ain Zara non rimaneva più che una ventina di tende.

Non fu possibile esplorare bene l'oasi. Sono quasi ultimati due baracconi per ricovero degli indigeni rimasti senza tetto, dell'ampiezza di circa 1200 metri quadrati.

Da Homs fino a ieri nessuna novità: si ha da Derna che una nuova ricognizione spinta sull'altipiano il 25 non incontrò il nemico. Il 26 si ebbe qualche fucilata agli avamposti per parte di bande arabe, tosto disperse.

Le perdite subite dalle truppe nello scontro del giorno 24 sono diacianove uomini tra morti e feriti: quelle dei marinai di 23 uomini fuori combattimento.

Le perdite del nemico.

TRIPOLI, 28 (tel. uff.) — E' difficile accertare con precisione le perdite subite dal nemico. Nell'oasi si sono trovati circa 100 cadaveri abbandonati sul posto dalle truppe turche in ritirata, ma molti più debbon essere i corpi rimasti sotto le macerie delle case demolite e fatte saltare dalle mine senza dar tempo agli accaniti difensori di allontanarsi. Rilevanti sono pure state le perdite subite dai regolari turchi per la prolungata e precisa azione della numerosa artiglieria nostra impiegata contro di loro.

Da ieri si provvede alla disinfezione e al risanamento delle posizioni a noi conquistato.

Durante la notte e nella mattinata dal folto dell'oasi si sono pronunciate varie azioni contro la nostra sinistra subito represse: si tratta di tentativi per rendersi conto delle nostre posizioni o per disturbare i nostri lavori.

Quattro soli feriti gravi

Fucilate sporadiche e vane il fervore dei lavori, le ricognizioni.

Una disastrosa disfatta di beduini a Bengasi. 12 morti e 30 feriti nostri.

TRIPOLI, 29. (ufficiale). — Salvo qualche fucilata dall' oasi per disturbare i lavori, che tuttavia procedono alacremente, nulla di nuovo. Si succedono nostre ricognizioni con truppe e con aereoplani per stabilire la località e l' entità delle forze nemiche intorno alle nostre posizioni. Sono segnalate diserzioni di arabi. Dei nostri feriti 4 soli lo sono piuttosto gravemente. Gli altri migliorano.

Da Bengasi viene notizia di una brillante operazione eseguita da una colonna volante, agli ordini del Generale D'Amico. Sull'imbrunire del giorno 27 la nostra cavalleria esplorante fu accolta da un vivo fuoco di fucileria da parte di una grossa banda di beduini, che cagionò la morte di un dei nostri. Per punire i beduini, che secondo le nostre informazioni si trovavano raccolti in forze in una località a sette chilometri dagli avamposti, fu organizzata una colonna mobile delle tre armi agli ordini del generale d' Amico, la quale arrivò di sorpresa e attaccò improvvisamente la località designata. Il combattimento fu vivace e prolungato e finì con la disfatta dei beduini la maggior parte dei quali, anzi la quasi totalità, rimase morta sul luogo. Quindi il generale d'Amico fece bombardare il paese dove s'erano rifugiati i superstiti. Quando ogni resistenza fu cessata la colonna rientrò in perfetto ordine a Bengasi, dopo il tramonto. Le nostre perdite, non ancora bene precisate, ammontano a 12 morti e 30 feriti circa.

Il contegno delle truppe fu esemplare. Il loro morale eccellentissimo.

La efferattezza del nemico

Inchiodati alle palme.

Si ha da Tripoli, 28: Ieri e oggi si è avuto un continuo pellegrinaggio di commilitoni sul luogo dove il 23 ottobre una compagnia dell'11 bersaglieri fu decimata dagli arabi. I colleghi stranieri manifestarono il loro orrore per gli atti abbominevoli di barbarie compiuti contro i nostri feriti. Furono prese numerose fotografie di miseri resti di corpi straziati e inchiodati poscia sulle palme.

Ad Henni si fece una scoperta raccapricciante. Soldati esausti dalle fatiche e dal sangue versato furon fatti prigionieri. Ebbene i turchi li CROCIFISSERO, bersaglio della soldataglia e degli askerusa che li coltellarono, squarciando la gola. I resti con pietosa cerimonia — presenti gli alti ufficiali — vennero raccolti. Si pensi che quello era un posto di medicazione protetto dalla bandiera internazionale: un ufficiale medico e due militi furono feriti.

La pietà dei nostri soldati.

Il ten. Pedretti in una lettera al *Giornale d'Italia* racconta che un ufficiale perlustrando una casa signorile trovò fra le masserizie delle armi, mentre il padrone cui sedeva vicino una giovane donna, ne aveva negata l'esistenza. L'arabo si buttò piangendo ai piedi implorando la vita che adorava per la giovane sposa. Anche questa pallida lacrimosa supplicava con frasi incomprensibili. L' ufficiale invece di fucilarlo gli rilasciò un lasciapassare per Tripoli.

L'arabo poi temendo d'essere fucilato, quando sentiva bussare alla porta, metteva fuori per uno spiraglio la mano colla carta talismano; e giorni dopo a Tripoli seguì l'ufficiale mandandogli bacioni.

Il 25 ottobre dei soldati volevano uccidere un arabo che si dirigeva verso Zuara, nido dei ribelli: certo una spia. Un ufficiale col binoccolo scorse che aveva in braccio un bambino, e gridò: Non tirate. Mà già tre colpi secchi avevano atterrato l'arabo. Il soldati si recarono sopraluogo, ritornando con un maschietto di quattro o cinque anni che fu pietosamente messo al sicuro.

Il 3 novembre alle trincee di Feschlun è colpito alla testa il soldato Guerra. Un rigagnolo di sangue sgorga dalla ferita e il soldato che credeva di morire pregò il suo ufficiale corso premurosamente vicino: Signor tenente, io muoio, mi dia un bacio e il tenente esaudì chi moriva per la patria.

Questi i soldati accusati di barbarie.

Lettere di soldati friulani a Tripoli

All'Albergo della Luna e della Pioggia... Peggio che il terremoto...

Il soldato Scaini Bortolomeo di Segnacco scrisse altre due lettere da Bengasi ai suoi genitori.

In una di esse parla del vento orribile, della polvere sollevata per giorni e notti continuamente, delle sofferenze del campo, di continui attacchi da parte dei turchi ecc.

Nell'ultima in data 12 nov. corr. dalla Posta del campo di Bengasi, dopo di aver informato i suoi genitori sul suo stato di salute scrive testualmente a matita quanto segue:

« Voi non potete immaginarvi quante dolorose fatiche, quanta sete si patisce qui. Si è sempre di giorno e di notte di servizio, ora di guardia, ora davanti al barbaro nemico e si dorme sempre all'albergo della Luna e della pioggia. Io non so dirvi da quanti giorni non cavo fuori le scarpe e la giubba e non si può resistere per la sporcizia che si ha intorno di noi, che sembra che siamo tanti zingari. Il mio viso non ha avuto acqua da tempo, si beve qualche bicchiere di acqua e anche quella sporca e salata.

Voi non potete immaginarvi il rimbombo dei cannoni e le mitragliatrici come la tempesta contro il nemico che si trovava in 20 quà in 10 là.... I palazzi e le muraglie tutto per aria peggio che se fosse stato il terremoto. Ora basta, che mi tocca montare in sentinella per vedere se il nemico si avanza.

Pregate che Iddio mi guardi dalle disgrazie, che mi mantenga sano e salvo che io possa ritornare fra voi, che sarò la vostra consolazione.... Salutate ecc.

Vostro aff.mo figlio

Scaini Bortolomeo

4.o Regg. Fanteria, 4.a Compagnia, Bengasi

Due bombe sull'accampamento della sussistenza

Ci scrivono da Rizzolo 24:

L' altro giorno è giunta una lettera da Tripoli scritta ai suoi genitori, dal soldato Mauro Giuseppe di Giovanni, giunto laggiù ancora nei primi di ottobre, reparto di sussistenza alla sezione Panettieri con forni modello 1893. Scrive:

Carissimi genitori,

Vengo a notificavi che sono in salute e spero il simile di tutti voialtri di famiglia. Vi spiego un po' di questa vita che io passo e che è una vita dolorosa. E' più d' un mese che non cavo le scarpe dai piedi e nemmeno i vestiti. Dormo sulla terra senza paglia e lavoro come una bestia. Non si può fare mai abbastanza pane per i combattenti che sono alle trincee che fanno sempre fogo. In guerra bisogna lavorare come mati perchè il nemico cerca sempre di uccidere e perciò bisogna stare all' erta.

Ai 23 e 24, del passato mese gli Arabi e i Turchi hanno tentato di uccidere tutti gli italiani 300 bersaglieri sono rimasti vittime.

In causa delle tante morti qui è scoppiato il colera. Gente morta si trova da pertutto nelle strade e nei campi è una spussa...

Più di 600 arabi che si erano ribellati furono fucilati, altri molti fatti prigionieri.

Qui si è mezzo matti a vedere tanti morti, a veder arrivare quasi ogni giorno carri con feriti e udir sparare i colpi di cannone così forti da far tremare la terra come se fosse il terremoto.

L'altro giorno due bombe turche sono scoppiate nel nostro accampamento. Per fortuna s' erano molto infisse sul terreno se no si andava tutti per aria. Così vi dico non pensate male che io mi do coraggio lo stesso, mi basta portare la pelle a casa, scrivetemi tutto che io non ho tempo di scrivervi, e non pensate male di me se ritardo di scrivere. Vi saluto e salutate tutti sempre coraggio

Vostro figlio

Mauro Giuseppe.

Diffondete "La Nostra Bandiera"

Di qua e di là dal Tagliamento

ALTO BUT.

Santa Visita Pastorale.

Fibra e zelo del Presule — Pioggie, torrenti non l'arrestano.

Compio un dovere mandando queste due righe, sia pure in ritardo ma forzato, circa la visita pastorale di S. E. l'Arcivescovo in questi paesi, visita che resterà memoranda.

Nel giorno 21 corr. all'ora fissata S. E. giungeva felicemente a Paluzza. Il giorno dopo circa alle 3 pom. si trovava a Cleulis ove nell'indomani dovevasi fare la consacrazione della chiesa.

Impossibile descrivervi la contentezza di quei buoni paesani i quali mai; forse dacchè esiste il paese, avevano avuto l'onore di ospitare un Vescovo. Alla mattina seguente la pioggia capitò a guastare la festa esteriore, non una pioggia normale ma addirittura torrenziale.. S. E. impavido compie il rito all'esterno della Chiesa, ma, ahimè! al suo ingresso nella Chiesa dalla mitra alle scarpe non ha un solo indumento che non sia inzuppato d'acqua. Prosegue istessamente la commovente e maestosa funzione e solo al punto di celebrare la S. Messa si cambia di camice ecc. La S. Messa termina all'1 pom. Due ore dopo S. E. prosegue, a piedi, alla volta di Timau sotto un diluvio di pioggia ed imperterrito va innanzi a tutti. A Timau sale il campanile e vi consacra le campane e terminate le funzioni in chiesa si accinge pel ritorno a Paluzza. La pioggia, anzichè diminuire, continua con un crescendo impressionante. Si arriva al torrente *Musa*. Quivi non solo si trova asportato il ponticello ma è inoltre sprofondata la strada. Il torrente è grande, massi enormi vanno giù rotolando con un fracasso assordante, il passaggio pare impossibile. Si tenta di sopra e di sotto per trovare un guado meno pericoloso e S. E. per il primo si pone all'ardua impresa e dovemmo ammirare la sua agilità ed imperturbabilità nel saltare i varii rami dell'impetuoso torrente e solo al ramo ultimo e più grosso si affidò alle robuste spalle di un bravo giovinotto di Timau (sig. G. Matiz) il quale trasportò S. E. incolume all'altra riva. Così pure il segretario di S. E. e gli altri sacerdoti poterono passare, andando però fin oltre al ginocchio nelle acque melmose della Musa. Con tutta ragione S. E. dopo il passaggio ebbe ad esclamare:

Finchè vivo non mi dimenticherò della Musa. Si noti inoltre che allora era già notte, cresceva quindi e di molto la difficoltà. In quale Stato S. E. ed il seguito siano arrivati a Paluzza, ognuno se lo immagini, eppure seduto accanto al fuoco S. E. sorride e scherza come nulla fosse stato. All'Indomani S. E. era aspettato a Ligosullo e pioveva ancora e più che a catinelle.

Con tutto ciò S. E. si accinge anche a questa impresa. Si giunge al torrente Orteglas, ma di ponte non c'è, e non si può in nessun modo passare: S. E. deve ritornare a Paluzza e di là per viottoli di montagna, intercettati anche questi da innumerevoli torrentelli, vuole andare a Treppo. E, grazie a Dio,, circa le 9 ant. giunge a Treppo, ma inzuppato d'acqua e fumante di sudore: dà principio alla S. Visita, celebra la S. Messa, amministra la Cresima ecc. L'impressione di questo buon popolo per il suo Arcivescovo non si può descrive.

« Eccellenza se Ella dimenticherà mai la *Musa* e l'Orteglas, neppure questo popolo dimenticherà Lei che con tanto disagio e ad ogni costo volle venire fra questi figli. Non dimenticherà un'altro atto quanto mai bello compiuto da S. E. nel dopo mezzodì allorquando passando per Sirio si dirigeva per Tausia e Ligosullo. »

Il curato disse a S. E. che una povera inferma bramava la benedicesse stando in strada. Ed egli senza dir nulla si fa condurre immediatamente al letto dell'inferma e tra la commozione e le lagrime degli astanti la conforta e la benedice.

Non vi descrivo il viaggio di Ligosullo e Tausia sempre sotto una pioggia torrenziale, non vi descrivo l'esultanza di quella buona gente.

Ritornati a Treppo era già notte. Per cura dell'autorità Comunale di Treppo il passaggio sull'Orteglas fu riattivato e così S. E. potè giungere a Paluzza dove, come la sera antecedente, dovette asciugarsi alla meglio accanto al foco, sempre allegro e contento.

All'indomani alle 7 di mattina si trovava a Cercivento, ma in quel giorno almeno il tempo fu bello. Alle 4 pom. S. E. si portò a Sutrio dove ebbe un ricevimento quanto mai solenne ed entusiastico.

Per cura di quel Municipio si provvide non solo per lo sparo dei martaretti ma ad una splendida illuminazione con lampadine elettriche dalla Chiesa parr. fino a Sutrio e per diverse lampade ad arco per le contrade del paese. Una infinità di palloncini pendevano dalle finestre e dai molti archi trionfali improvvisati nelle contrade. Bravi Sutresi! Sopratutto poi fu consolentissimo il numero delle Comunioni e riguardo a questo credo che, data la circostanza del tempo più che pessimo, S. E. siasi trovato contento anche nelle altre parrocchie.

Termino questa mia troppo disadorna descrizione ringraziando e plaudendo a S. E. ed assicurandolo del nostro imperituro amore.

Un grazie speciale vada pure all'ottimo ed instancabile Mons. Costantini di Cividale che *radoppiò se stesso* per apparecchiare contemporaneamente con un triduo la popolazione di Treppo e Paluzza e poi quella di Sutrio ed un grazie a D. Pietro Giorgis che preparò sì bene la popolazione di Cleulis.

VILLANOVA (S. DANIELE).

S. Visita Pastorale.

Sabato sera 18 corr. sotto lo scrosciar della pioggia arrivava in questo paese S. E. Mons. Arcivescovo per la S. Visita Pastorale. Il popolo era tutto raccolto in chiesa spiacente che il tempaccio avesse rotto tutti i bei progetti per fare un ricevimento coi fiocchi al loro Pastore. La bella funzione che poi si svolse e più di tutto le paterne parole che in risposta al saluto di omaggio di Mons. Arciprete S. E. rivolse al popolo che con santa importunità avea chiesto ed ottenuto che fosse disposto di un giorno intero e questo festivo per la S. Visita, rasserenò gli animi. Edificante e numerosissima fu la comunione generale di domenica mattina degno frutto della missione incominciata la domenica precedente da quell'ottimo ministro di Dio che è il rev. Don G. Driulini. Con grande intervento di popolo si celebrarono le altre funzioni e commovente come sempre riuscì la visita al cimitero.

Nulla dico della musica eseguita durante la Messa di S. E. nella quale cantarono con isquisita delicatezza un coro di fanciulle del paese e di quella della Messa solenne nella quale la *schola Cantorum* del paese si fece proprio onore interpretando con gusto artistico Perosi e Tomadini. S. E. prima di partire si rallegrò con questo popolo per i tanti sacrifizii che sotto la direzione del loro zelante cappellano seppe fare per ampliare ed abbellire la loro chiesa esortandolo a lavorare con non minore impegno a rendere sempre più bella agli occhi di Dio quella mistica chiesa che è l'anima propria.

Una lode speciale diede all'ottima persona che fornì i mezzi per l'acquisto del bellissimo organo liturgico che in questa circostanza venne solennemente inaugurato.

Il pessimo tempo impedì il concorso dei forestieri: ma non tutto il male viene per nuocere perchè così la festa assunse un carattere più intimo, una vera festa di famiglia tra il padre ed i figli.

BUTTRIO.

Chiesa in costruzione che crolla in parte

A Caminetto, mercè l'opera di quel zelante Cappellano don Silvio Conchione si sta erigendo da qualche tempo una magnifica chiesa per soddisfare ai bisogni religiosi dell'accresciuta popolazione, cui era insufficiente l'angusta e vetusta Cappella esistente. La brutta ventura ha voluto provare oggi la tenacia della buona popolazione.

Infatti verso mezzodì, causa l'imperversare della bufera, veramente indiavolata, crollava il fianco sud della navata centrale.

Per fortuna non si ebbero a lamentare disgrazie di persone; dico per fortuna poichè pochi minuti prima due muratori erano saliti sulla fabbrica per coprirla onde ripararla dall'opera dissolvitrice della pioggia. Al momento del crollo, già discesi, uscivano dalla Chiesa.

Il buon popolo di Camino e Caminetto, assieme al suo amato e zelante don Silvio colpito da sì grave disgrazia non vorrà certamente raffreddarsi nell'ardore con cui attende all'edificazione di un tempio veramente splendido e superbo; ma ricaverà da questa prova nuovo coraggio e slancio per raggiungere il sospirato compimento.

LAVARIANO.

Furto

Nella notte del 23 nov. ignoti penetrati mediante scala o piuoli, nella camera di Boldarino Carlo, mentre egli si trovava nella stalla, rubarono da una valigietta L. 250 lasciando due napoleoni in oro in una piccola scatola d'amido che ivi si trovava. Il solerte maresciallo di Mortegliano indaga attivamente, e spera di essere sulle piste dei ladri. Facciamo voti che riesca e che vengano puniti severamente questi malaugurati visitatori notturni non desiderati.

TOLMEZZO.

Echi del processo Spinotti-" Crociato „

Se la prendono con un crocefisso - Lo strillone del « Corriere » in contravvenzione?

Il processo Spinotti-*Crociato* sarebbe qui passato inosservato se il vostro strillone giunto venerdì verso mezzogiorno non ne avesse risvegliato gli echi con la sua voce stentorea. Il giornale è andato a ruba ed i commenti non furono certo favorevoli per il nostro egregio signor Sindaco. I suoi amici masticarono amaro per tutto il giorno, ci fu chi spronò la Benemerita a fare smettere la vendita, anzi mi si assicura che alla sera il nostro maresciallo andasse in cerca dello strillone per appioppargli una contravvenzione, non si sa poi per quale motivo.

A Casanova poi avvenne un fatto ben più grave contro il sentimento religioso di quelle popolazioni. Alcuni scalmanati che finora restarono ignoti, approfittando della notte, schiodarono un crocefisso che da epoca immemorabile trovavasi affisso al tronco di un pioppo all'ingresso del paese, gettandolo con disprezzo in un fosso laterale della strada.

Il tristo sacrilegio ha sollevato l'indignazione generale. E' sintomatico e commentato che il fatto è avvenuto la scorsa notte. E' dunque una vendetta. Non ci si venga perciò a dire che i cosidetti socialisti di Casanova e di Terzo non odiano la Religione ma la persona di quel buon Don Ridolfi, come vorrebbero far apparire nei loro articoli e nelle loro deposizioni. Quest'ultimo sacrilegio e tanti altri commessi in antecedenza contro la chiesetta di Casanova dimostrano ad evidenza che il loro odio sale ben più in alto, *essi odiano Gesù Cristo, la sua Religione, la sua Chiesa, essi odiano il sentimento religioso* e questa è la verità.

La lettera antireligiosa dello Spinotti è stata superata dai discepoli.

PIANO D'ARTA.

La venuta dell'Arcivescovo

L'altra sera S. E. l'Arcivescovo giunse tra noi.

Organizzata dalla nostra gioventù una squadra ciclistica andò ad incontrarlo sino a Sutrio e lo scortò sino a Rivo dove visitò la locale chiesa e proseguirono diretti sino a Piano dove al bivio la folla numerosa con stendardi attendeva S. E. Non vi dirò dell'accoglienza trionfale: tutto Piano seguiva il corteo d'accompagnamento; e nella chiesa parrocchiale S. E. diresse al popolo brevi parole di saluto e di ringraziamento per l'imponente dimostrazione di popolo che sente salda e forte la fede.

Accennò che ragioni speciali impedirono di esaudire i voti che una commissione gli portò pel mantenimento a parroco del Molto R.do don Ordiner, è fidente però che la nuova scelta abbia soddisfatto i parrocchiani.

Con un inno alla pace chiuse la sua brillante orazione che il popolo commosso ascoltò religiosamente.

Oggi lunedì alle 8 impartì la Cresima; alle dieci visitò i paramenti sacri e le filiali di Chiusini e Avosacco; dimostrando la sua soddisfazione per l'ordine tenuto in dette chiese.

Alle 2 pomeridiane esaminò i fanciulli che frequentano la dottrina rimanendo soddisfattissimo dei risultati ottenuti.

Alle 3 accompagnato dal popolo visitò la chiesa degli Alzeri ed il cimitero ove disse parole piene d'affetto e d'amore per i trapassati. Al ritorno nella chiesa parrocchiale venne cantato il *Te Deum;* e diresse al popolo un'orazione di ringraziamento per le accoglienze veramente indimenticabili avute, ed annunciò che in breve sarà nominato a parroco l'attuale economo spirituale.

Dopo la funzione, ebbe luogo nella locale canonica un concerto vocale ed istrumentale diretto dal bravo maestro Peresson, eseguito dai cantori della nostra parrocchiale, riuscito magnificamente, al quale segue un dialogo detto da fanciulli, recanti gli omaggi e i saluti della nostra popolazione al prelato illustre.

Domani S. E. si recherà a Cedarchis ed in seguito visiterà le altre frazioni della valle d'Incaroio.

MONTENARS.

Echi delle dimostrazioni all'Ispettore. L'arresto del principale istigatore.

Dai carabinieri di Buia venne tratto in arresto e trasportato nelle carceri di Gemona certo Antonio Marini reo confesso di essere stato principale esecutore materiale della dimostrazione contro l'Ispettore scolastico Benedetti.

Il Marini a sua discolpa dice di essere stato istigato a far ciò da alcune persone di cui fece i nomi.

L'autorità giudiziaria estenderà l'accusa pure a questi.

TARCENTO.

E' scomparso Alfonso Morgante.

Colto da polmonite, mentre la sua robusta fibra era già infiacchita dagli anni e dai dolori, Alfonso Morgante è morto l'altra sera, verso le 6, circondato dall'affetto dolente dei suoi cari.

Il paese si scuote alla grave perdita, e come gli aveva tributato grande affetto e venerazione in vita, gli tributa in morte profondo cordoglio.

Guerriero cinto di aureola di forte e generoso uomo e cittadino, che nella vita privata e in quella pubblica portò l'esempio di grande intelligente attività, di specchiata rettitudine, resta a Tarcento come una delle più elevate e nello stesso tempo delle più care figure.

Nacque a Tarcento l'8 agosto 1835 da Gerolamo e da Angela Armellini. Il 1859, studente di quarto anno di Legge all'Università di Padova, alla chiamata di leva dall'Austria rispose passando in Piemonte e arruolandosi nel 2. regg.to granatieri di Sardegna. Combattè a S. Martino. Finita la guerra, si laureò a Pavia. S'imbarcò quindi a Quarto coi Mille, sbarcò a Marsala, combattè a Calatafimi conquistandosi la medaglia d'argento al valore militare; venne creato luogotenente. Fu poi nel 1862 ad Aspromonte. Nel 1866, notaio a Teglio di Valtellina, lascia l'ufficio per correre nel Trentino e combattere a Bezzecca. Nel 1869 venne notaio a Tarcento. Coprì varie cariche pubbliche: nel 1869 consigliere provinciale del Mandamento di Tarcento; dal 1882 al 1885 sindaco di Tarcento.

Le vie, i negozi chiusi a mezza imposta sono oggi tappezzati di scritte: « lutto cittadino ».

Vada alla sua memoria la pietosa implorazione cristiana perchè Dio misericordioso voglia premiare la sua anima, piena di bontà e assetata di giustizia, e alla esimia famiglia l'espressione del nostro compianto.

I funerali.

La salma è stata esposta nella Camera ardente, vestita a nero con le decorazioni ed un crocefisso d'argento sul petto; numerosa folla vi si recò in pietoso pellegrinaggio; i reduci diedero il bacio alla salma.

Alle tre ebbero luogo i funerali. Ecco la disposizione del corteo: croce, il clero, la banda civica, la scolaresca di Tarcento, una rappresentanza dei volontari ciclisti con vessillo, degli alpini qui di stanza; le ghirlande: in fiori freschi, dei figli, una splendida del Comune di Tarcento; dei nipoti fu Angelo, delle famiglie Mosca, Serafini, Montegnacco, della Soc. Esercenti, Seguiva la bara con due mazzi di fiori freschi.

Reggevano i cordoni l'onor. Ancona; il cons. prov. Bisutti in rappr. della Deputazione, il Prefetto, il cav. Marzuttini pres. dei Reduci, seguivano il figlio Roberto, i parenti ed amici.

C'erano poi numerose autorità; il cons. prov. Sbuelz, il Consiglio com., il Pretore, il capitano ed il tenente degli alpini, il tenente di finanza, i reduci con vessillo, le società operaie, di Tarcento, Bulfons, e Zomeais. Molto il popolo in corteo e lungo il percorso di esso.

Le esequie ebbero luogo in Cimitero ove parlarono il sindaco pel Comune, il cav. Marzuttini per i reduci, il notaio Liberale Celotti per gli amici e famiglie, il cav. Perissutti e l'on. Ancona.

Un grave incendio a Malmaserie.

L'altra sera verso le ore 9 un incendio violentissimo è scoppiato in un vasto caseggiato a Malmaserie.

Il locale è di proprietà del possidente Giovanni Franz. I famigliari mentre si disponevano ad andare a letto avvertirono l'incendio e prontamente uscirono per liberare gli animali rinchiusi nella stalla. Frattanto giunsero soccorsi; da Tarcento una compagnia di Alpini, da Zomeais, ove c'era sagra, una folla di terrazzani.

L'opera dei volenterosi, causa la mancanza d'acqua, dovette limitarsi al salvamento delle supellettili e degli attrezzi rurali.

Il fuoco dal fienile si appiccò al caseggiato e in meno d'un'ora il vasto locale era ridotto ad un braciere immenso. Alle undici circa crollò con grande fragore il tetto sollevando un nugolo di faville che si dispersero nell'aria buia.

Stamane il fuoco serpeggiava ancora fra le macerie.

Il danno patito dal signor Franz si valutava a diecimila lire.

Nell'opera di salvataggio si distinsero il vicario del luogo, il cappellano di Zomeais il segretario comunale e il medico.

Durante l'opera di estinzione un soldato alpino riportò una ferita alla testa, non grave medicata subito dalla intelligente signorina Lucia Bea di Zomeais che trovavasi pure fra gli accorsi.

LATTERIE.....

(*Vedete in IV pagina*)

SANGUARZO.

Infermo improvvisamente impazzito che si getta due volte dalla finestra

Da vari giorni si trovava a letto in sposto certo Fantini Giuseppe di circa ... anni abitante ai casali del Ponte.

L'altra mattina colpito da delirio cominciò a dar segni di mania di persecuzione verso le tre di sera, colpito da un accesso, svincolatosi dalle braccia della moglie che lo tratteneva a letto, diede di piglio a delle bottiglie che si trovavano nell'armadio e si ferì alla testa; così insanguinato spiccò un salto da una finestra del primo piano e andò a cadere sul sottostante lastricato ma non riportando gravi ferite.

Trasportato a letto nuovamente, riuscì a fuggire e a gettarsi una seconda volta dalla finestra, riportando gravi ferite alla testa. Durante la notte morì.

PREPOTTO.

Nozze d'oro.

La popolazione della Parrocchia di Prepotto volle il 27 u. festeggiare con apparato solenne il cinquantesimo anno di sacerdozio e il trentacinquesimo di ministero parrocchiale del proprio amatissimo e venerato pastore, Don Luigi Rieppi. Una ... di archi verdi, uniti da palloncini, ... di bandiere, i cartellini multicolori ... giunti al parroco ed al pastore, una ... serena e comune, sparsa su tutti i ... davano all'ambiente un' intonazione ... cata di gaiezza e di festosità. A render più solenne e intima la gioia e la ... del giorno desiderato, accorsero diversi sacerdoti, fra i quali emergeva la figura soavemente simpatica di Mons. De ... Rettore del Seminario di Udine.

Inoltre una bella e commovente corona di nipoti con caro legame di affetto, uniti attorno allo zio, quasi pubblico tributo di gratitudine al suo gran cuore. La chiesa che avea l'addobbo delle grandi occasioni non valse a contenere quella vera folla di fedeli, accorsi da tutte le parti della vasta parrocchia. La Messa solenne fu celebrata dal festeggiato, accompagnata dalla locale cantoria, che sotto la magica bacchetta di Don Vittorio Zuliani, Maestro di Cappella della Basilica cividalese, diede una esecuzione splendida. Al Vangelo fu tenuto da Mons. De Santa un magnifico discorso che mi è impossibile il solo sunteggiarlo; ... degli spunti veramente geniali e commoventi. Pose termine alla funzione un solenne Te Deum di ringraziamento.

Al pranzo, di più che 30 coperti, servito magnificamente nella casa del sig. Amedeo Rieppi, regnò la più schietta allegria e cordialità, mantenuta da poesie in lingua e in dialetto, e da brindisi e auguri. Furono presentati inoltre al festeggiato vari regali: ricordo una bellissima stola in ... camo di una nipote e di un'altra un magnifico camice con merlo finissimo. A compimento della festa echeggiarono lungo il paese le note gioconde della banda e ripercossero i riflessi iridescenti della luminazione e dei fuochi artificiali. Così si chiuse la giornata, che farà epoca per ma nei ricordi del degnissimo pastore e poi nella cronaca paesana. Noi che ... debito di ossequio e gratitudine partecipammo con tutto slancio ed affetto a cara solennità, se non possiamo augurare al degnissimo parroco un altro cinquantenario di sacerdozio, ben possiamo congratularci con lui che il Signore lo abbia serbato ancor vegeto e gagliardo, e facciamo voti che ci sia concesso di poter per lungo tempo ancora venerarlo ed amarlo.

Ad multos annos.

CODROIPO.

Furto all'Albergo Roma.

Parecchi giorni fa, all'Albergo Roma avvenne, ad opera di ignoti, un furto singolare. I ladri riuscirono rubare da una camera che veniva occupata dai forestieri una quantità di oggetti d'oro per un valore di oltre L. 1400 tra cui una spilla valutata L. 1100, nonchè L. 300 circa in moneta.

Come si vede il furto è grave per se stesso ed essendo stato consumato in un albergo di prim'ordine com'è quello dove cioè non vanno certo ad alloggiare persone basse ed equivoche, la intelligente autorità dovrebbe non tanto tardare a entrare sulle vere piste dei colpevoli.

E' del resto poco soddisfacente l'apprendere che in un tempo brevissimo due furti importanti si siano perpetrati in quell'albergo senza che nessuno sia stato raggiunto e colpito dalla legge.

MORTEGLIANO.

L'orologio di Bevilacqua.

Il 27 di sera verso le 19 ignoti penetrarono nella stanza da letto di certo Bevilacqua Gio. Batta asportando in di lui danno un orologio del valore di L. 5 che trovavasi appeso ad una parete della stanza.

VENZONE.

La prima festa sociale della Cassa Operaia S. Mauro.

I bravi soci della Cassa operaia vollero solennizzarsi *coi fiocchi* la feste del loro Patrono S. Mauro, contitolare della nostra Chiesa Parrocchiale ed antico Patrono della comunità Venzonese. Alle 10 del mattino tutti i soci ritornati dall'estero preceduti dallo splendido vessillo tricolore della Società mossero in corteo dalla sede sociale per recarsi in Duomo per assistere alla Messa solenne. L'ingresso del tricolore nel Sacro Tempio fu salutato dal suono giulivo dell'organo e dal canto fatidico dell'inno espressamente composto per l'inaugurazione del nostro Vessillo sociale. Le brave ragazze della scuola cantarono con tutto il loro slancio ed entusiasmo giovanile. Alla Messa solenne eseguirono egregiamente della musica strettamente liturgica e cioè: *Kirie* e *Credo* della «Messa in onore di S. Antonio di Padova» del Maestro O. Ravanello, il *Gloria* di Foschini il Santus e Beneditus della Messa in onore di S. Cecilia di Cicognani, e l'Agnus Dei di Perosi. Al Vangelo il Rev.mo Pievano tenne un infuocato discorso di circostanza congratulandosi prima coi bravi soci della Cassa Operaia e poi esortando tutto il popolo ad unirsi in Cristo all'ombra della nostra bandiera che porta il motto: *Venzone concorde in Cristo.* Chiuse il suo discorso ricordando, con alate parole, la gloriosa bandiera italiana, che sulle coste africane guida i nostri prodi soldati alle più strepitose vittorie. La sera si cantarono pure solennemente i Vespri con musica dei maestri Perosi, Ravanello e Nebbia; si chiuse la funzione colla benedizione eucaristica e con un dolcissimo mottetto del nostro M. Tomadini. Alle 7 di sera tutti i soci convennero per un fraterno banchetto nella sala della latteria sociale, gentilmente concessa, e addobbata per la circostanza. Grazie alla *valentia culinaria* della Signora Teresina Tomat e *Ghezie* il fraterno banchetto riuscì egregiamente.

Verso la fine costretto dagli amici disse quattro ma schiettissime ma sentite parole il Segretario Cassiere chiudendo colla formale promessa di consacrare, come per l'addietro, tutto se stesso all'incremento della cassa operaia. Quindi lo spedizioniere... poeta Pietro Bellina lesse una piacevole poesia in friulano che fu assai gustata ed applaudita. Puar Pieri! avrebbe fatto una più bella figura se non avesse tanto..... inciampato nella lettura; cosa del resto che in un vecchietto facilmente si perdona. Quindi il Rev.mo Pievano pose fine alla modesta agape fraterna con forbito discorso chiuso praticamente coll'invitare tutti i soci ad inscriversi all'unione popolare di Venzone, e ad intervenire ogni quindici giorni nella Sala sociale alle conferenze popolari che si terranno durante tutto l'inverno per l'istruzione dei soci. Vada un sentito ringraziamento ai soci della latteria che per mezzo del consiglio gentilmente ci concessero la sala del banchetto; al signor Pietro Tomat che dispose tutto gratuitamente pel banchetto, e che ci onorò di sua presenza; e finalmente un ringraziamento... speciale allo zelante ricevitore del Dazio per aver voluto *daziarci* (totale L. 1.25) quei 25 litri di vino che abbiamo bevuto assieme durante il banchetto.

Prima di levare le mense i soci con lieto e patriottico pensiero vollero fare loro offerta a favore della famiglia dei morti e dei feriti nella guerra italo turca. La colletta fruttò L. 59 che oggi stesso furono consegnate all'Ill.mo prof. G. Trinko incaricato dalla Croce Rossa a raccogliere le offerte.

Per regolarità metto qui i nomi degli offerenti:

Offerte pervenute prima del banchetto

Mosnini Pietro L. 1.20, Bellina Vincenzo 0.50, Zamolo Valentino 0.60, Luigia Pellizzari L. 2.00, Ermenegilda Drinssi L. 1.00, Orsola Di Bernardo L. 2.00, Moretti Anna L. 2.00 Luigi Marangoni L. 1.00, Letizia e Brigida Madrassi L. 1.00, Giuseppe Pascolo L. 1.00, Isaballa Saggio- L. 0.50.

Offerte fatte durante il banchetto

Bibis D. Faustino, Pievano L. 10.00 Piccolini Antonio 2, Cessoni Eugenio 1.00, Temporal Antonio 1.00, Bellina Giuseppe, (Sefoli) 1.00, Moretti Giovanni 2.00 Daniele Bresciani 2.00, Fadi Francesco 1.00, Ventura Pellizzari 1.00, Petteri Antonio 1.00, Popolo Antonio Fiotte 5.00, Bassan Antonio 0.50, Pitteri Giacomo 1.00, Bellina Francesco 2 00, Bellina Franco 1.00, Temporal Luciano 0.25, Zamolo Antonio 2.00, Tomat Pietro (6 offerta) 2.00 Cerra Paolo 1.00, Bellina Pietro 0.50, Zamolo Antonio 1.00, Zamolo Giuseppe 1.00 Zamolo Giacomo 1.00 Bellina Antonio 1.00, Zamolo Giuseppe Rigoni 1.00, Bellina Giuseppe Masangatt 1.00, Bellina Pietro Antonio 1.00, Zamolo Giacomo 1.00, Zamolo Valentino 1.00, Bellina Pietro 0.50 Angelo Gattesco 3.00.

Bravi soci, così va bene: L'amore alla religione ed alla Patria sia il vostro sempre programma.

MOGGIO UDINESE.

Manuale schiacciato fra due repulsori di due vagoni
Tre costole fratturate.

L'altra sera alle ore 19.45, alla nostra stazione ferroviaria, all'arrivo del diretto da Pontebba, una lettiga del Civico Ospedale si avvicinava ad una vettura di seconda classe, e da questa veniva scaricato in quella un materasso sul quale era deposto un giovane ferroviere, come le vesti che indossava indicavano.

Il misero era pallido come un cencio e da ogni scossa inevitabile — impressa dagli infermieri — per quanto leggera, usciva in un fioco lamento.

Attorno alla lettiga s'era addenzata una folla di curiosi e tutti chiedevano che cosa fosse accaduto.

Qualcuno di coloro che voleva parere il meglio informato diceva: E' un giovane che si è gettato sotto il treno per dispiaceri amorosi, si capisce. Un'altro invece dichiarava trattarsi d'un feroce delitto. Lo hanno gettato dal treno — diceva.

Il nostro reporter che si trovava alla stazione riuscì ad avvicinare uno degli accompagnatori del ferito ed avere da lui schiarimenti sul fatto.

Il ferito che si chiama Angelo Picco, di Antonio, d'anni 27, da Flaibano, manovale ferroviario avventizio alla stazione di Moggio, nel pomeriggio verso le ore 16, sebbene non fosse comandato di servizio, trovandosi alla stazione tanto per rendersi utile a qualcuno prestava una mano alla manovra per la formazione di un treno.

Egli aveva già agganciate un paio di vetture, spinte una accanto all'altra dalla macchina e stava per agganciarne uno terza quando per un passo falso rimase preso con il petto fra i propulsori delle due vetture.

Il disgraziato emise un urlo di dolore che fece accorrere sul posto tutto il personale della stazione.

Lo spettacolo era raccapricciante. Il giovanotto col petto stretto fra le due piastre inesorabili erasi rovesciato su se stesso svenuto. Dagli angoli della bocca contratti fortemente per gli spasimi del dolore, usciva un leggero rivoletto di sangue che si perdeva nel collo.

Immediatamente tutti si misero all'opera per liberare l'infelice. L'ultima vettura fu spinta da una ventina di spalle e il poveretto sostenuto da due compagni fu tolto di là e portato con ogni cura nella sala della stazione e adagiato su un materasso tolto da una branda nella vicina casa cantoniera.

Mandato per il medico dottor Cigolotti, questi accorse tosto e denudato il torace dell'infelice procedette alle prime medicazioni.

Nell'urto tremendo il Picco aveva riportato la frattura del costato destro e una lesione al polmone.

L'egregio sanitario constatò che le condizioni del ferito erano gravissime e che occorrevano cure maggiori di quelle che si possono prodigare in un paese; ordinò che l'infelice venisse portato all'ospedale di Udine.

Alle 19 il diretto di Udine fu fatto eccezionalmente fermare alla stazione di Moggio e vi fu caricato con ogni cautela il ferito. Giunto in Ospitale, il ferito fu visitato dal medico di guardia, che confermata la diagnosi del collega, dichiarò guaribile il Picco in 50 giorni.

TRICESIMO.

L'insegnamento religioso nelle Scuole Comunali.

Da oltre un mese i battenti delle nostre Scuole comunali si sono riaperti, ma sarebbe meglio che fossero rimasti chiusi se le cose debbono procedere di questo passo. I maestri quest'anno, comprese anche le insegnanti delle frazioni, non impartiscono l'insegnamento religioso alla scolaresca a loro affidata. Che i Signori Insegnanti, per i quali ho il massimo rispetto, abbiano ragione o torto, io non lo so nè voglio saperlo, perchè non spetta a me l'indagarne il perchè; quello invece che ho il diritto di portare a pubblica conoscenza è la seguente osservazione.

Il Comune di Tricesimo è eminente cattolico ed il popolo ha il sacrosanto diritto di veder rispettate le sue opinioni, le sue credenze tramandate di generazione in generazione. Il voler distruggerle è un delitto, che i nostri avi, oltre tomba, non possono perdonare, perchè essi stessi c'inculcarono tali principi ed al momento terribile della morte ci raccomandarono di seguirli sulla via della Religione e dell'onestà. Ora io non pretendo che all'alunno si debba impartire tutto il Catechismo, perchè non è il tempo dovendo gli insegnanti occuparsi di altre importanti materie, ma scacciar la Religione completamente dal sacro tempio della Scuola è una violazione ai diritti dei Tricesimani, che ne sono orgogliosi di portare il nome di cattolici.

Il Consiglio Comunale, nell'ultima sua tornata, ne affidava all'On. Giunta l'incarico di provvedere: ma la questione rimase sul tappeto nel Gabinetto del Sindaco. Ora il tergiversare, l'andare per le calende greche, sperando forse che nessuno alzi la voce di protesta, è indice di non curarsi abbastanza dei voleri della popolazione. Perciò il Reverendissimo Sig. Parroco, che con tanta cura segue le sorti dei suoi fedeli, agisca in modo che i nostri figli non abbiano un insegnamento laico, ma resti saldo il principio che i Tricesimani sono convinti cattolici e che agli scolari è necessario impartire la dottrina cristiana. *Un contribuente.*

BUIA.

Si schiaccia una mano sotto l'ingranaggio d'una macchina.

Una grave disgrazia è accaduta la sera del 28 alle ore 21.45 nello stabilimento Morgante.

L'operaio Biagio Papinutti, mentre lavorava ad una macchina, rimase accidentalmente impigliato con la mano sinistra in un ingranaggio.

I denti della ruota gli schiacciarono orribilmente la mano riducendola ad una informe poltiglia sanguinolenta.

Dopo i primi soccorsi il Papinutti fu trasportato all'Ospedale Civile di Udine ove fu accolto.

I medici del Pio Luogo gli riscontrarono lo stroncamento delle dita pollice indice medio e metà dell'anulare, oltre a profonda lacerazione sul dorso e sul palmo.

Il disgraziato operaio ne avrà per parecchio tempo.

La disgrazia avvenne per causa dell'operaio il quale volle, contro le prescrizioni, togliere del cotone fermatosi fra gli aspiratori del Origton.

CASSACCO.

Annullamento d'esami.

Gli esami di compimento, che ebbero luogo in questo Comune il mese di luglio, sotto la Presidenza del Sig. Gio. Batta Martinuzzi, Direttore Didattico di Tricesimo, furono, in questi giorni, annullati dalla competente autorità scolastica, perchè non conformi alla legge in vigore. Si dice anche, e questo sarebbe enorme, che anche gli esami ch'ebbero luogo nella sessione primaverile sotto la stessa Presidenza, abbiano seguito la stessa sorte dei primi e siano...... cestinati. Lo stupore e la meraviglia in paese è grande, poichè nessun appunto può farsi all'On. Giunta, presieduta dal comm. Peressini, la quale tutto aveva disposto perchè la legge fosse rispettata e gli esami procedessero secondo le norme legali in uso presso tutti i paesi. Ma si dice che, per l'intervento di qualche personalità delle frazioni, sia avvenuta scissura tra il Presidente e la Commissione esaminatrice, quindi il disordine, che condusse alla confusione. Ma per oggi faccio punto e ne riparleremo in proposito.

PASIAN SCHIAVONESCO.

Orgnano senza capo ovverosia senza consiglieri.

In seguito alle dimissioni da Consigliere comunale del sig. Alessio domenica 26 nov. ebbero luogo in questo capoluogo le operazioni elettorali per coprire il posto vacante di consigliere nella nostra frazione. Parecchi furono i candidati del paese, fra i quali è degno di menzione il sig. Aurelio Greatti, fratello dell'agronomo, uomo colto e stimato. Pure buona parte degli elettori di Orgnano non credè bene di appoggiare tale candidatura e nemmeno le altre del paese, ma invece fecero concentrare gran parte dei loro voti sopra il nome del sig. De Longe Luigi segretario di Pagnacco. Io non discuto sulla capacità del segretario di Pagnacco, Dio mi guardi! ma soltanto faccio osservare la inopportunità, e la sconvenienza di una tale nomina.

E non posso capacitarmi come cinque o sei omenoni di qui abbiano potuto menar pel naso tanti elettori, sì da indurli a votare per una persona che sarà di poca comodità per le famiglie di Orgnano. E non avevamo abbastanza dell'altro nostro consigliere il sig. Canciani che ha il suo domicilio stabilmente a Varmo? Possono codesti due consiglieri assisterci quotidianamente nei bisogni molteplici della vita? Occorre la firma dell'assessore del paese su un certificato qualsiasi, a chi ricorremo, dove andremo? Necessita al paese di fare un reclamo in municipio per questa o per quest'altra faccenda (trattandosi di cose urgenti), chi lo farà? chi si incaricherà di avvertire i nostri consiglieri? E termino pregando quei pochi signori che per sette giorni si scalmanarono a far accettare la candidatura di un forestiero, a voler, quando si presenterà l'occasione, imprestar vettura e cavallo (loro che l'hanno) a quei poveri diavoli che ne sono privi, e a cui necessiterà di preferenza l'opera del consigliere o dell'assessore.

CHIUSAFORTE.

Annegata nel Raclanis

La moglie dell'ex Sindaco di Raccolana, Annunciata della Mea, mentre guardava il torrente Raclanis, scivolò su di un sasso e cadde nell'acqua che la travolse nel suo corso.

Alcuni accorsi riuscirono a trarla a riva ancora vivente, ma quando giunse il medico dott. Fontebasso, chiamato immediatamente, l'Annunciata aveva esalato l'ultimo respiro.

La disgrazia ha vivamente commossa la popolazione.

NOGAREDO DI CORNO.

Bersagliere ferito che ritorna dalla Tripolitania.

E' giunto inaspettato il bersagliere Vorano Bernardino, ferito nello scontro di Sciara Sciat il giorno 23.

Egli ora, rimarrà per una quarantina di giorni, in seno alla famiglia.

Giunse alle 17 1\|2 a Codroipo, e non potè trovare alcuna vettura che lo portasse a casa.

Soffriva ancora per la ferita ma rinunciò all'idea di pernottare a Codroipo volendo recarsi a piedi a casa.

Il Sindaco, *cavaliere della Corona d'Italia* Daniele Moro, che tiene parecchi cavalli e l'automobile, interpellato da un signore che s'interessava per il prode bersagliere sofferente, si rifiutò di attaccare cavalli o automobile allegando l'ora tarda (erano le 17).

Mentre in tutta Italia si accolgono festosamente i feriti ai quali si prodigano cure ed aiuti, un sindaco milionario, che ha chauffer e cocchiere pagati per altri servizi dal Comune si rifiuta di trasportare un ferito sofferente a 12 chilometri di distanza.

Il fatto ha suscitato il biasimo universale e si vocifera che in breve si organizzerà una dimostrazione di protesta.

PRADIELIS.

Gamba fratturata da un masso.

Tal Pietro Pez, trovandosi il 24 u. sul ciglio del Torre a raccoglier legna, fu investito da un masso, che staccatosi dalla vicina costa montana, gli passò sopra le gambe fratturandogli la sinistra.

CIVIDALE.

Acquedotto consorziale.

Sabato nell'Ufficio municipale si riunirono tutti i sindaci dei dodici Comuni di Cividale, Buttrio, Corno di Rosazzo, Ipplis, Manzano, Moimacco, Pavia d'Udine, Pradamano, Premariacco, Remanzacco, San Giovanni di Manzano e Trivignano per decidere sulla definitiva costituzione del Consorzio ed approvazione del progetto con la relativa spesa.

Venne discusso un ordine del giorno che costituisce il Consorzio dei sopra indicati Comuni per l'acquedotto derivato dalla sorgente Poiana; che stabilisce le disposizioni statutarie per il Consorzio; che intende acquistare dal Comune di Tarcetta le sorgive dette del Poiana; che approva il progetto generale e dettagliato in data 23 nov. 1911 dell'ing. cav. Ugo Granzotto per l'acquedotto consorziale del Poiana con la spesa complessiva di L. 2,400,000 e quella speciale di ogni singolo Comune; che concede gratuitamente l'acqua necessaria alla popolazione mediante un conveniente numero di fontanelle e beveratoi per gli animali, salvo ad accordarla a pagamento per quelli che la volessero a domicilio; che stabilisce di contrarre, in base alla legge 25 giugno 1911 n. 586, un prestito relativo alla spesa per ogni Comune accollata e di restituirlo in 50 annualità; che garantisce le 50 annualità d'ammortamento con una corrispondente quota annua di sovrimposta alle imposte dei terreni e fabbricati da soddisfarsi con altrettante delegazioni sull'Esattore delle imposte dirette; che riserva di deliberare l'imposizione della sovraimposta speciale all'accettazione del prestito e prima che venga somministrato.

Questo ordine del giorno deve essere approvato dal Consiglio comunale di ogni singolo Comune in prima lettura il 10 dicembre p. v. ed in seconda lettura a termini abbreviati il 17 dicembre stesso.

Decesso.

Il povero soldato Colli Giuseppe, della classe 1890, dell'80. regg.to fanteria, che nel 22 agosto passato ebbe, sulla riva del Natisone, per caduta, a riportare la frattura della colonna vertebrale, sabato alle 5 ant. cessava di vivere nell'Ospedale Civile ove era stato accolto.

La vandalica e delittuosa impresa di due calzolai

La notte di domenica scorsa passata due bellimbusti, calzolai non di qui, ma che qui si trovano a lavorare, fecero la bravata di demolire, gettandolo nel sottostante letto del fiume Fella, il parapetto del vecchio ponte di legno che unisce il nostro paese a quello di Raccolana.

Di più ostruirono il passaggio, rendendo vieppiù pericoloso il transito, collocando sul fianco del ponte dei grossi sassi.

Stamattina però, con grande soddisfazione di tutta la popolazione di qui e di Raccolana, giustamente indignata della teppistica azione dei due figuri, i carabinieri procedettero al loro arresto, nelle loro abitazioni, conducendoli alle carceri di Moggio.

Confidiamo che la giustizia saprà in breve rimeritarli e dia loro una buona lezione per l'avvenire.

FRECENICCO.

Due case e una stalla distrutte dal fuoco

La notte del 23 u. s. un incendio scoppiato improvvisamente distrusse due case coloniche e una stalla di proprietà del conte Hierschel.

Gli accorsi riuscirono a trarre in salvo gli animali, una trebbiatrice e molti altri attrezzi rurali.

I coloni erano assicurati.

S. DANIELE.

Doppio tentato suicidio

Per dispiaceri famigliari martedì certo Giuseppe Sgoifo, d'anni 15, abitante in borgo Sopracastello, tentò di suicidarsi prima gettandosi nel pozzo di casa poi cercando di appiccarsi nella propria camera. I due tentativi criminosi furono sventati da un vicinante, il quale insospettitosi del contegno strano dello Sgoifo, lo teneva d'occhio.

Lo sventurato venne ricoverato nell'Ospitale Civile.

Furto di formaggio refurtiva sequestrata

Sere sono, dalla cantina di Giacomo Pellis di Pignano, lasciata sbadatamente aperta fu rubato del formaggio per una cinquantina di chilogrammi, un salame e un fiasco di vino.

Il maresciallo Lunardi al quale il furto fu denunciato, dopo abili indagini riuscì a identificare il ladro nella persona di Ettore Foschia, pure di Pignano e a sequestrare la refurtiva che questi aveva nascosta nel proprio pagliericcio.

Mentre partono...

Passa la nave, lesta scivolando
sui glauchi flutti, l'itale speranze
seco portando. Cantan le sirene
lungi, nel mare...

Passa la nave: le nereidi brune
emergon lente, guardano, stupite,
il gran fantasma nero che sen fugge
in lontananza.

Salute o prodi!.. cantano le dive
figlie del mare. O tu, divina Tebi,
o fiera madre del Pelide eroe,
plaudi tu pure.

Pugnano intanto i prodi. Scuote l'ala
grande possente, sul latino sangue
fiero il trionfo. Apolline ai caduti
bacia la fronte!

Dite, qual nume arcano vi sospinse
a la feroce pugna, e chi trasfuse
il sacro foco a voi, fieri soldati,
itali figli?

Prodi salute! parleran di voi
laggiù i palmizi con sue urri dolci
ed ci diranno: Qui d'Esperia i figli
fieri pugnaro!

Amilcare Zumino

Il ciocc

Al jess chel caratell da l'ostarie,
Al stente a rezi in pìe co l'è di fur;
Lis sos giambatis clopìn, e al va vie
Fasind un pass devant e doi 'ndaur.

Cumò l'è legri e subit s' inrabie.
E al tache a smirâ pugns cuintri dal mûr,
Noi tem un reziment di artigliarie
A dugg i siei nemîs l'ûl viodi il cûr.

Çhalaile ben che muse di sassin,
Cun chei voglazz, cun chei mustags schifos
Dugg solipignats di bave e inmò di vin.

Çhalailu bèn, chei lavris revoltats,
Che brute boghie, che dà fur 'ne vos
Che par propri il lament dei disperats.

L'astemi dal... vin di masse

Allevatori di bovini!

Leggete l'Articolo:

Cura radicale della vaginite granulosa delle bovine

CUCINE ECONOMICHE

(*Vedete in IV pagina*)

Rivista settimanale dei mercati

Prezzi medi delle derrate e merci praticati sulla nostra piazza durante la passata settimana.

Cereali.

Frumento da L. 27.— a 28.—, granoturco giallo da L. 22.60 a 23.35, id. bianco da L. 21.30 a 21.75, nuovo giallo da 19.45 a 22.55, nuovo bianco da 18.80 a 19.75, L. —.— —.—, Avena da L. 19.25 a 19.75, al quintale, Segala da L. 14.15 a 14.25 all'ettolitro, farina di frumento da pane bianco I qualità L. 35.— a 36.—, II qualità da L. 26.— a 26.50, id. da pane scuro da L. 22.— a 25.60, id. granoturco depurata da L. 22.— a 23.—, id. id. macinafatto da L. 19.50 a 20.50, Crusca di frumento da L. 16.— a 17.—, al quintale.

Legumi.

Fagiuoli alpigiani da L. —.— a —.—, id. di pianura da L. 30.— a 40.—, Patate da L. 9.50 a 11.—, castagne da L. 11.— a 20.—, al quintale.

Riso.

Riso, qualità nostrana da L. 41 a 46, id. giapponese da L. 36 a 37, al quint.

Pane e paste.

Pane di lusso al Kg. centesimi 54, pane di I. qualità c. 50, id. di II. qualità c. 46, id. misto c. 36. Pasta I. qualità all'ingrosso da L. 46.— a L. 50.— al quintale e al minuto da cent. 55 a 65 al Kg., id. di II. qualita all'ingrosso da L. 40.— a 43.— al quintale e al minuto da cent. 45 a 50 al chilogramma.

Formaggi.

Formaggi da tavola (qualità diverse da L. 160 a 200, id. uso montasio da L. 210 a 230, id. tipo (nostrano) da L. 160 a 180, id. pecorino vecchio da L. 316 a 330, id. Lodigiano vecchio da L. 230 a 260, id. Parmeggiano vecchio da L. 220 a 250, id. Lodigiano stravecchio da L. 280 a 310, id. Parmeggiano da L. 275 a 300, al quintale.

Burri.

Burro di latteria da L. 310 a 330, id. comune da L. 290 a 300, al quintale.

Vini, aceti e liquori.

Vino nostrano fino da L. 55.50 a 75.50, id. id. comune da L. 42.— a 50.50, aceto di vino da L. 30 a 36, id. d'alcool base 12.o da L. 35 a 40, acquavite nostrana di 50.o da L. 200 a 205, id. nazionale base 50.o da L. 180 a 184, all'ettol., spirito di vino puro base 95.o da L. 400 a 410, id. id. denaturato da L. 70 a 72, al quint.

Carni.

Carne di bue (peso morto) L. 190, di vacca (peso morto) L. 170, id. di vitello da L. 136 a —, id. di porco (peso vivo) L. 110 al quint., id. id. (peso morto) Lire 1.24 al chil., Carne di pecora 1.60, di castrato 2.—, di agnello 2.—, di capretto 2.— di cavallo 0.80, di pollame 3.— al chilogramma.

Pollerie.

Capponi da L. 1.60 a 1.80, galline da L. 1.60 a 1.80, polli da L. —.— a —.—, tacchini da L. 1.30 a 1.60, anitre da lire 1.20 a 1.35, oche vive da 1.10 a 1.20 al chilogr., uova al cento da L. 14.— a 14.50.

Salumi.

Pesce secco (baccalà) da L. 110 a 170, Lardo da L. 140 a 170, strutto nostrano da L. 160 a 170, id. estero da L. 135 a 145, al quintale.

Oli.

Olio d'oliva I qualità da L. 190 a 220, id. id. II qual. da L. 175 a L. 180, id. di cotone da L. 150 a 155, id. di sesame da L. 150 a 152, id. di minerale o petrolio da L. 30 a 35, al quintale.

Caffè e zuccheri.

Caffè qualità superiore da L. 365 a 420, id. id. comune da L. 350 a 355, id. id. torrefatto da L. 360 a 445, zucchero fino pilè da L. 156 a 157, id. id. in pani da L. 160 a 161, id. biondo da L. 145 a 148, al quintale.

Foraggi.

Fieno dell'alta I qual. da L. 7.95 a 9.10, id. II qual. da L. 6.80 a 7.95, id. della bassa I qual. da L. 7.05 a 7.80, id. II qual. da L. 6.30 a 7.05, erba spagna da L. 7.50 a 8.10, paglia da lettiera da L. 5.— a 5.25 al quintale.

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliate) da L. 2.40 a 2.60, id. id. (in stanga) da L. 2.30 a 2.50, carbone forte da L. 8.— a 9.—, id. coke da L. 4.50 a 4.80, id. fossile da lire 2.80 a 3.—, al quint., formelle di scorza al cento da L. 1.90 a 2.—.

Pellegrini Emanuele, gerente responsabile.
Udine, tip. del «Crociato».